

Lettera a frate Francesco

di p. FRANCESCO PAVANI

**«Io sono qui alla finestra del convento,
e il mondo è là...»**

**Sono certo che, tra incertezze e crisi, sta nascendo
un modo nuovo di stare fra gli uomini:
il tuo modo»**

Forse non ti stupirai di questa mia, abituato come sei ad accogliere i tuoi frati a qualunque ora e ad ascoltarli come solo una madre è capace.

Del resto, so che ogni frate sente per sé le parole che un giorno inviasti in un biglietto a frate Leone: «E se tu credi bene venire da me, vieni».

Dalla finestra del convento guardo la vita intorno. Non pochi interrogativi mi balzano alla mente. Tu che hai capito i frati che ti vissero accanto, capirai anche noi che ci troviamo lontani da te nel tempo?

Ho con me i tuoi scritti: posso così udire ancora la tua voce.

Vedo in fondo al quartiere una gru che trasporta materiale pesante, manovrata da mani esperte; operai in tuta pongono mattone su mattone; pulmini di rappresentanti e di fornitori girano per le vie; laggiù, in fondo al viale, sulla via Emilia, una fila interminabile di auto, camions che prendono la circonvallazione, studenti che fanno ressa presso l'entrata della scuola, mamme che camminano lungo il marciapiede in direzione del mercato e si scambiano pareri sui prezzi che vanno alle stelle, manifesti con slogans pubblicitari incollati ai muri, scritte nervose con bombolette spray. Guardo... Io sono qui alla finestra del convento, e il mondo è là.

Leggo di te, sul tuo testamento, di te, mistico di Dio: «E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare, e voglio fermamente che anche gli altri frati lavorino...».

Francesco, mi piace la tua concretezza: «Con le mie mani». Tu hai sudato con la povera gente.

Mi permetti una domanda? Ma che lavoro facevate voi frati? Nella regola non bollata, al capitolo VII, gentilmente mi rispondi: «Tutti i frati in qualunque luogo, siano per servire o

per lavorare, non siano camerieri, né cantinieri, né a capo della casa in cui servono; ma siano minori e sudditi a tutti. E i frati lavorino, esercitando quel mestiere che conoscono, se non sarà contro il bene della loro anima e si possa esercitare onestamente. E per il lavoro possono ricevere tutte le cose necessarie, eccetto il denaro. E sia lecito avere ferri e gli strumenti necessari ai mestieri».

Tommaso da Celano, il tuo biografo, fa un'interessante descrizione di come si svolgeva una giornata per te e i tuoi frati: «Di giorno poi quelli che ne erano capaci si dedicavano ai lavori manuali o si fermavano nelle case dei lebbrosi o in altro luogo onesto, servendo a tutti con umiltà e devozione. Non volevano esercitare nessuna mansione che potesse originare scandalo, ma sempre si occupavano di cose sante e giuste, oneste e utili, dando esempio di umiltà e di pazienza a coloro coi quali si trovavano».

Francesco, mi fai quasi paura e non vorrei proseguire. Mi corre in tutta la persona come un presentimento, che voglio confidarti. Forse oggi noi frati ci siamo messi a guardare la vita dalla finestra, e predichiamo con le parole alla povera gente. Ma la vita di quegli operai là, in fondo al quartiere, dei camionisti, delle mamme, degli studenti...?

Posso tranquilizzarmi se ti dico che noi oggi lavoriamo quando amministriamo il sacramento della penitenza, quando predichiamo, quando stiamo coi bambini, i giovani, gli ammalati e tra gli africani?

Ora comincio a capirti. Tu non avevi inteso dare inizio ad un vivere separato dagli altri, come nei vecchi monasteri; ma hai amato stare dentro la vita agitata, vivere come gli altri e con gli altri, annunciando dal di den-

tro il diverso che tu volevi portare, cioè l'onestà e la minorità. Ecco la tua forma apostolica. L'annuncio evangelico non calato dall'alto del pulpito ma emergente dalla vita, dal lavoro stesso che tutta l'attraversa.

Per questo non hai voluto ispirarti al modello della vita benedettina né ai gruppi pauperistici, nati prima di te, i quali rifiutavano il lavoro manuale, perché l'impegno fondamentale era quello della predicazione.

Mi riesci sempre più interessante, Francesco. Permetti che ti dica la mia simpatia. Nella Regola, al capitolo VI, così mi parli: «I frati non si appropriano di nulla, né cosa, né luogo, né altra cosa...». Sì, tu volevi che il chiostro per i tuoi frati fosse il mondo. Questo stile di presenza religiosa non solo ha permesso, ma ha stimolato i tuoi frati a stare inseriti nella vita della società, condividendo preoccupazioni e fatiche con i ceti più disagiati, e proponendo, con l'onestà e la moralità, un modo giusto di stare insieme, lontano dalla logica del profitto economico, politico e della carriera. A questo punto, mi vengono in mente le masse operaie che tendono ad allontanarsi dalla Chiesa.

«E se non ci dessero la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta». Così hai voluto i tuoi frati: al di fuori di ogni preoccupazione di lucro, di ricchezza e di rivendicazione salariale. Così, per associazione di idee, mi vengono in mente tutte le problematiche politico-economiche: i sindacati, gli scioperi, la crisi, gli attentati, i rapimenti, insomma tutto quel clima di insicurezza di cui tutti siamo stanchi. Nel tuo testamento così mi parli: «Il Signore mi ha rivelato di dire questo saluto: il Signore ti dia pace». Questa è l'espressione religiosa significativa di un modo nuovo di stare nella vita: con onestà e minorità.

Capisco ora, Francesco, tu avevi concepito una forma di vita dove non fossero necessarie tante parole, né grida, né prediche. Tu volevi che fosse la vita a parlare da sé.

Ho letto che anche la tua era una società in trasformazione e piena di contraddizioni come la nostra. Io penso che il tuo modo di essere presente così nella società, piaccia ai nostri



Laudate et benedicite mi Signore et reingratiate et servi a teli cum grande humilitate.

Dal Cantico delle Creature

Cronaca del Terz'Ordine

— Rinnovato il consiglio di Fraternità a Sant'Arcangelo

A Sant'Arcangelo di Romagna, domenica 24 Aprile, presso il convento dei Cappuccini, è stato rinnovato il consiglio di Fraternità. Erano presenti: il Presidente Regionale, Florio Magnani; l'Assistente Regionale, p. Aurelio Capodilista e l'Assistente della Fraternità, p. Innocenzo Tramonti.

Sono risultati eletti: Ministro, Tino Giorgetti; Consiglieri, Giuseppe Amati, Tina Arretini, Fiorentina Astolfi, Clelia Croatti, Claudia Fiori, Maria Fontana-Stefani, Agostina Garattoni, Irma Mandrelli e Maria Mazza.

— Riunione del Consiglio Regionale T.O.F.

Domenica 1° Maggio, presso il centro T.O.F. di Castel San Pietro, si è svolta la riunione del Consiglio Regionale, per discutere il seguente ordine del giorno: 1° Studiare l'opportunità di dar vita ad un corso per animatori e responsabili T.O.F.; 2° Compiti da affidare all'animatore di zona; 3° Come inserirsi nelle trasmissioni delle radio locali; 4° Come favorire le manifestazioni programmate nelle Fraternità; 5° Partecipazione al pellegrinaggio penitenziale interfamiliare della prima quindicina di Settembre; 6° Bilancio delle «Lezioni di francescanesimo»; 7° Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda il primo punto, da tutti è stato riconosciuto che un corso per animatori e responsabili si rende indispensabile, per dare vitalità ed entusiasmo alle Fraternità. Poiché l'idea del corso è partita dalla Giunta Regionale interfamiliare, si è deciso di attendere gli orientamenti e le modalità della stessa Giunta, che si riunirà il 20 Giugno presso il nostro Centro regionale. Proponremo che le lezioni abbiano inizio non prima del 15 Ottobre, che ci sia una iscrizione obbligatoria con quota di partecipazione per coprire le spese, che le lezioni non siano meno di quattro, e che si tengano in più luoghi.

Il secondo punto è stato abbinato al quarto: noi, per primi, dobbiamo conoscere tutte le iniziative degli organi superiori, per farle nostre e parteci-

parle alle Fraternità. A proposito del terzo punto, è stata istituita una commissione che studi le modalità per inserirsi nelle trasmissioni delle radio locali: può essere un mezzo nuovo ed efficace, per portare il messaggio francescano in tante famiglie. A Ferrara, il 20 maggio è stato fatto il primo tentativo.

Per il quinto punto, è stato notificato che il pellegrinaggio penitenziale regionale interfamiliare avrà il significato di conclusione delle manifestazioni svolte per il 750° del Patrono d'Italia.

Per il sesto punto, riguardante le quattro lezioni di spiritualità francescana tenute in varie località della regione, il bilancio è stato positivo e lusinghiero, sia per lo svolgimento degli argomenti, sia per la partecipazione. Infine, si è prospettata la partecipazione alla giornata del Terz'Ordine nel Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Pescara in settembre; si potrebbe poi sostare a San Giovanni Rotondo, per pregare sulla tomba di Padre Pio da Pietralcina.

— Settimana francescana a Comacchio

Domenica 8 maggio, a Comacchio, si è conclusa la settimana francescana, organizzata in occasione del 750° della morte di San Francesco. Il Vescovo, Mons. Filippo Franceschi, aveva invitato tutti i fedeli della diocesi con queste parole:

«Sono passati 750 anni dalla morte, e la figura di San Francesco è più che mai attuale. La sua vita e il suo esempio costituiscono ancor oggi un punto di riferimento per coloro che credono e per quanti si interrogano sul senso dell'esistenza.

Il segreto è da ricercarsi nella sua santità, nel modo cioè come egli visse il suo rapporto con Dio e con ogni uomo. La sua fede lo rese libero della libertà dei figli di Dio, e la sua radicale scelta della libertà lo rese riconciliato con tutte le cose. La creazione tutta gli fu familiare, tanto intima fu la sua comunione col Creatore.

Il distacco da ogni cosa e da ogni bene terreno lo ha fatto un testimone del Regno: e la sua testimonianza resta persuasiva ed efficace.

A distanza di secoli, ne sentiamo

giovani, come al tuo tempo. Non ti pare?

Dalla finestra del convento vedo la vita che continua: la gru alza nell'aria travi di cemento, i camions rombano, gli studenti fanno chiasso, le mamme accudiscono a mille faccende. La vita intera avanza, ma quale sarà l'attesa sotto tutto il suo affanno? Che cosa voi, fratelli, vi aspettate da me? Mi risuonano intanto le tue parole, Francesco: «E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare... di un lavoro onesto e suddito a tutti».

Forse che io sia troppo complicato, troppo colto, poco semplice, poco umile? Certo ti invidio, o Francesco, quando sento Giacomo da Vitry dire di te: «Uomo semplice e senza cultura, amato da Dio e dagli uomini».

È vero, anche oggi la gente che incontro per la strada, anche se non ti ha mai visto, dice che ti vuole bene, che sei a loro amico e fratello. Io penso che la gente voglia ancora bene pure a noi, anche se la vita, con l'andare del tempo e per ragioni storiche, ha finito per appartarci un po'. Ma tu, Francesco, ci hai voluti senza preferenze; ci hai voluti senza casa, perché la nostra casa fossero gli altri.

Oggi ci ritroviamo con strutture troppo ripiegate su se stesse, che sembrano crollarci addosso; ma la struttura più difficile la troviamo dentro di noi, in quanto facciamo fatica ad intendere uno stile di vita come tu l'hai maturato sulla tua pelle. Siamo un po' lenti, Francesco, ma l'impegno di un risveglio è di tutti. Io sono certo che è già in atto, tra le nostre incertezze e crisi, un rifiorire del tuo modo di stare tra gli uomini.